

L'amarezza della vita secondo Paul Auster e un grande Battiston

“L'invenzione della solitudine”: tanti applausi a Contatto
Strepitosa prova d'attore. Ora a Cervignano e a Casarsa

UDINE

L'invenzione della solitudine è quella che, come il ragno la tela, ci fa costruire il bozzolo nel quale ci chiudiamo agli altri e al mondo, per rifugiarci nel gioco dolce e crudele, consolatorio e lacerante della nostalgia e della memoria. *L'invenzione della solitudine* è anche il titolo, bellissimo, di un piccolo grande libro di Paul Auster nel quale il dato biografico (il rapporto mancato con il padre Sam che rischia come in uno specchio di riproporsi doloroso con il figlioletto Daniel) lievita in una disincantata e struggente rappresentazione del nostro stare al mondo, «così vicino all'invisibile confine tra la vita e la morte», e in una riflessione più ampia e amara sul senso dell'esistenza umana e dell'imprevedibile spiazzante casualità che spesso la regola e la sostiene. *L'invenzione della solitudine* è ora un intenso monologo, in scena l'altra sera a

Udine per “Differenze”, la stagione del Ccs, che il regista Giorgio Gallione ha tratto dal volume dello scrittore americano e realizzato, con la complicità delle suggestive sottolineature musicali di Stefano Bollani, affidandolo all'interpretazione davvero rimarchevole di Giuseppe Battiston. Mescolando le due parti del libro, *Un uomo invisibile* e *Il libro della memoria* - la prima più descrittiva e narrativa nel ricostruire la figura del padre a pochi giorni dalla sua scomparsa, la seconda più espressiva costruita sull'accumulo di frammenti, sogni, incubi, ricordi, riflessioni, citazioni letterarie, poesie - lo spettacolo, assai coinvolgente, si fa forte di un Battiston, ormai in piena maturità artistica e impressionante - ma mai compiaciuta - padronanza di sé. L'attore disegna con studiato equilibrio, con emozionante aderenza al personaggio e con toccante verità, la figura dimessa confusa e dolente

di un nostro contemporaneo, attraverso un “delicato ritratto di famiglia”, per raccontarci dubbi, interrogativi, paure che sono di tutti. In una scena dominata dal nero che rimanda alla casa del padre morto Battiston si muove con straziante leggerezza, si rapporta agli oggetti con tocchi che sono i gesti d'amore mai avuti o dati alla ricerca di quel padre assente, nella consapevolezza però che quell'assenza scavalca il padre e la sua “invisibilità”, mentre è sempre in agguato in noi, ad alimentare quella solitudine che, precaria ancora di salvezza, temiamo e ricerchiamo insieme. Grandissima prova d'attore, quella di Giuseppe Battiston, che il pubblico di un Palamostre *sold out* ha salutato con grande affetto e calore. Repliche stasera (sabato) al Pasolini di Cervignano e domani al Comunale di Casarsa.

Mario Brandolin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Battiston in scena con un testo tratto da Paul Auster

«Viaggio tra verità taciute»

UDINE

E ieri al Palamostre Battiston ieri ha incontrato il pubblico. «Mi interessava raccontare il rapporto padre e figlio», ha spiegato l'attore udinese. «Con il regista Giorgio Gallione abbiamo ottenuto un testo che è un viaggio fra verità taciute e sentimenti ritrovati, un ritratto di famiglia, tutto giocato sul filo della memoria». La scena con un grande specchio sospeso e molti oggetti che raccontano la precarietà di un luogo abbandonato ma che ha conservato le tracce di una vita, è tutta giocata sul bianco e nero

«perché i ricordi non hanno colore, ma infinite sfumature di grigio. Con gli oggetti di scena ho un rapporto fisico. Io immagino azioni, non parole, solo così posso raccontare una storia. Il testo non basta da solo, è il punto di partenza. La difficoltà e la sfida, per questo testo, è stata quella di costruire il teatro attorno alle parole di uno scrittore». Infine la differenza tra il cinema e il teatro. «Sul palcoscenico il lavoro sul corpo è fondamentale, il cinema racconta per immagini, si avvicina alla pittura, basta uno sguardo». (fa. da.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA